

Venti richieste di modifica allo schema di decreto sulla nuova Via

Sull'impatto ambientale dare più voce ai territori

Richieste da regioni e dal parlamento modifiche al decreto sulla Via (Valutazione di impatto ambientale) su circa 20 punti fra cui il regime transitorio, i livelli progettuali oggetto della Via, il dibattito pubblico e le deroghe.

Diverse sono le criticità che stanno emergendo sullo schema di decreto legislativo (approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri del 10 marzo) che attua la direttiva europea 2014/52/UE in materia di valutazione di impatto ambientale concernente le infrastrutture e che è adesso all'attenzione delle commissioni parlamentari competenti. Per quanto riguarda la camera, la relatrice del testo, Maria Chiara Gadda, ha precisato che verrà chiesto al governo di «confirmare l'impianto del testo, puntando però su una maggiore coerenza con la direttiva comunitaria e con i provvedimenti che il parlamento ha approvato in questi anni». Uno per tutti: il dibattito pubblico di cui all'articolo 22 del decreto 50/2016 (il nuovo codice dei contratti pubblici) rispetto al quale la relatrice ha chiesto che vi sia un riferimento perché deve essere «assicurata la partecipazione dei territori anche in sede di Via».

In parlamento si ipotizzano circa 20 richieste di modifica, relative anche alla disciplina delle deroghe (sembrate eccessive). In precedenza, anche le regioni avevano eccepito diverse criticità contenute in un documento riassuntivo del parere espresso dalla Conferenza delle regioni e delle province, illustrato ai parlamentari. Per le regioni, complessivamente lo schema di decreto è da apprezzarsi per il rafforzamento della qualità delle procedure Via, connesso ad una maggiore responsabilizzazione

delle autorità competenti e del committente.

Positivo è quindi il richiamo alla produzione di elaborati di qualità, all'introduzione esplicita di sistemi sanzionatori dissuasivi di comportamenti posti in essere in violazione delle norme in questione, anche con la previsione di destinare i relativi proventi per finalità connesse al miglioramento e rafforzamento delle attività di vigilanza, prevenzione, monitoraggio ambientale, alla verifica delle prescrizioni previste nel procedimento di Via, nonché alla protezione sanitaria delle popolazioni in caso di incidenti o calamità naturali.

Ciò detto le regioni individuano diversi profili problematici a partire dalla mancata «previsione di un regime transitorio finalizzato a consentire il differimento nel tempo dell'attuazione da parte delle regioni e province autonome», per arrivare alla richiesta del mantenimento del «livello progettuale definitivo per le procedure di Via regionali, nonché di elementi progettuali certi e sufficientemente approfonditi per la procedura di verifica», invece della sostituzione con il progetto di fattibilità (ex preliminare del vecchio codice appalti).

Su questo punto la relatrice del provvedimento alla camera ha tenuto però a precisare che «non è possibile paragonare il vecchio preliminare al nuovo progetto di fattibilità, che è molto più dettagliato» e che comunque verrà chiesto «di definire con un decreto in modo univoco quali sono i casi di opere per le quali serve il definitivo».

Non piace, infine, alle regioni anche la «perentorietà dei termini procedurali» e si dovrebbe mantenere «l'attuale assetto delle procedure di Via per le regioni».

© Riproduzione riservata -

